



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 35

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ  
CULTURALI SANDRO BONDI SULLE PROSPETTIVE  
DI RIFORMA DELLE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE

159<sup>a</sup> seduta: mercoledì 13 gennaio 2010

Presidenza del presidente POSSA

**I N D I C E****Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 19
ASCIUTTI (PdL) . . . . .	14
BONDI, ministro per i beni e le attività culturali . . . . .	3, 16, 17
COLLI (PdL) . . . . .	11
FRANCO Vittoria (PD) . . . . .	13
* GIAMBRONE (IdV) . . . . .	6
* MARCUCCI (PD) . . . . .	11
PITTONI (LNP) . . . . .	10
PROCACCI (PD) . . . . .	10, 17
RUSCONI (PD) . . . . .	15
* VITA (PD) . . . . .	7, 17

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Bondi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1 del Regolamento, del ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del circuito interno e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio il ministro Bondi per aver dato la sua disponibilità ad essere presente nella seduta odierna e gli lascio immediatamente la parola.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la mia presenza oggi ho voluto accogliere il vostro pressante ed opportuno invito a riferire sulle intenzioni del mio Dicastero e del Governo – peraltro annunciate pubblicamente da tempo – in ordine ad un intervento legislativo in materia di fondazioni lirico-sinfoniche. Nell'ambito di un precedente incontro svolto sempre in questa sede, avevo già dato la mia disponibilità a riferire alla Commissione parlamentare su questo provvedimento legislativo ancor prima di presentarlo ufficialmente al Consiglio dei ministri; oggi, pertanto, cercherò di onorare a tale impegno, anche se per il momento la mia illustrazione avrà un carattere generale visto che si sta ancora lavorando al suddetto provvedimento.

Come ho più volte evidenziato in occasione di precedenti passaggi parlamentari, anche presso la vostra Commissione, ritengo ormai improcrastinabile l'approvazione di una riforma organica del settore delle fondazioni lirico-sinfoniche, anche con l'adozione di nuovi e più efficaci criteri di erogazione dei contributi statali a valere sul Fondo unico per lo spettacolo (FUS), il 47 per cento del quale – come sappiamo – è annualmente destinato proprio agli enti lirici.

È questa una riforma invocata da tempo dagli stessi amministratori delle fondazioni lirico-sinfoniche e dagli stessi sindaci delle città sede

di tali enti che ho più volte avuto modo di incontrare a Roma e che hanno pubblicamente chiesto al Governo di intervenire per affrontare una situazione che rischia di diventare ingovernabile.

Per rendersi conto dello stato di crisi, o meglio, delle difficoltà del settore, basti considerare che ad oggi la spesa per il personale sostenuta dagli enti lirici assorbe circa il 70 per cento del finanziamento pubblico. A ciò si aggiungono un *deficit* di 160 milioni di euro accumulato da 13 fondazioni lirico-sinfoniche (con l'esclusione del Teatro Petruzzelli) dal 2002 ad oggi e, nello stesso periodo, debiti iscritti nello stato patrimoniale delle fondazioni che superano i 290 milioni di euro, nonostante il finanziamento pubblico statale incida quasi per la metà sul Fondo unico per lo spettacolo.

Questa è la situazione attuale la cui gravità nessuno può negare e di cui, come già segnalato, gli stessi soprintendenti e i sindaci delle città sede di fondazioni lirico-sinfoniche sono perfettamente consapevoli. Vi è quindi la necessità di un intervento radicale e coraggioso, non per mortificare questo settore della cultura nazionale che rappresenta un vanto dell'Italia nel mondo, ma per consentirgli di continuare la propria attività nelle migliori condizioni possibili. Questo è dunque il nostro sforzo, il nostro obiettivo e il nostro scopo.

Da parte nostra, pertanto, non si intende in alcun modo diminuire le potenzialità di questo settore, semmai pensiamo di svilupparle appieno in Italia e nel mondo, ma per poterlo fare occorre risolvere dei nodi alla cui soluzione diverse maggioranze politiche si sono cimentate, finora senza grandi risultati.

Credo quindi che occorra prendere atto, con rammarico e non per spirito polemico, che gli interventi normativi che si sono susseguiti dal 1996 non hanno raggiunto l'obiettivo che si proponevano. Con la nascita delle fondazioni lirico-sinfoniche si intendeva responsabilizzare gli amministratori di tali enti attraverso l'attribuzione agli stessi di una nuova veste giuridica, ma questo – come possiamo tutti constatare – non è avvenuto, o comunque non nei termini auspicati. La privatizzazione è stata tale solo sulla carta, mentre la conseguente gestione non è stata affatto improntata allo spirito di imprenditorialità, di efficienza e di rispetto dei vincoli di bilancio voluto dalla normativa di settore.

Per tutti questi motivi, prossimamente proporrò al Consiglio dei ministri una riforma di questo settore. Una riforma che restituisca fiducia agli amministratori capaci, che coinvolga sempre più persone, anche attraverso l'utilizzo di linguaggi innovativi, e che nel medesimo tempo consenta al pubblico tradizionale di apprezzare l'innovazione e la ricerca di nuovi talenti.

È necessario che l'autonomia artistica e gestionale, che va ovviamente salvaguardata, tutelata e garantita, sia maggiormente vincolata a parametri di gestione efficiente ed oculata, che questa possa esigere più alti volumi di produzione e soprattutto di efficienza gestionale, e che la ripartizione del contributo dello Stato sia, allo stesso tempo, neutrale e pre-

miale, sulla base di indici oggettivi di resa aziendale ancora più pregnanti di quelli previsti dagli attuali criteri di ripartizione.

Occorre infatti che accanto agli eventi di eccellenza venga offerto anche un cartellone da utilizzare in circuiti più ampi, di buon livello e capace di attrarre i giovani, salvaguardando comunque il teatro cosiddetto di repertorio con riedizione degli allestimenti collaudati.

È necessario anche migliorare, più in generale, tutto il sistema di finanziamento agli organismi di spettacolo dal vivo, tenendo conto delle attività già svolte e rendicontate, dei livelli quantitativi e dell'importanza culturale della produzione svolta, della regolarità gestionale, nonché degli indici di affluenza del pubblico.

Penso che una delle condizioni fondamentali affinché le fondazioni lirico-sinfoniche possano svolgere appieno – come ho detto all'inizio – le proprie potenzialità e possibilità risieda innanzitutto nell'incentivare i privati ad investire nella cultura ed in particolare nel settore degli enti lirici. Sono convinto che senza una norma che operi in tal senso, ben difficilmente le fondazioni lirico-sinfoniche potranno decollare com'era negli auspici di chi ha voluto la loro istituzione.

Questo è a mio avviso lo snodo fondamentale di qualsiasi riforma del settore. Sono convinto che ci sia la possibilità di varare incentivi fiscali a favore della cultura e quindi delle fondazioni lirico-sinfoniche e che, in assenza di questa condizione, ben difficilmente sarà possibile risolvere i problemi che abbiamo di fronte se non continuando ad erogare contributi statali che però non si è più nelle condizioni di destinare nella stessa misura in cui è avvenuto in passato e questo per motivi ormai noti sui quali non è necessario quindi che mi soffermi.

L'intervento normativo allo studio prevede una nuova regolamentazione per i ballerini, stabilendo, analogamente a quanto avviene in altri Paesi europei, che l'età pensionabile degli stessi sia fissata, per uomini e donne, al compimento del quarantacinquesimo anno di età, per una ragione ovvia che tutti possiamo comprendere.

È necessario ed urgente inoltre – colgo l'occasione per introdurre questo aspetto – il complessivo riordino delle funzioni e delle attività svolte dall'Istituto mutualistico per gli artisti interpreti ed esecutori (IMAIE), di cui si sono recentemente occupati anche gli organi di stampa.

Vorrei al riguardo sottolineare che della situazione critica di questo organismo – oggetto di indagine anche da parte dell'autorità giudiziaria – ho avuto da tempo piena consapevolezza, tanto che, proprio su segnalazione dei miei uffici, il prefetto di Roma ha proceduto allo scioglimento dell'Istituto, con un provvedimento valutato legittimo dalla magistratura amministrativa. Le notizie di stampa di questi giorni danno ragione a quanti – il Ministero e altri protagonisti del mondo della cultura – hanno segnalato la grave situazione in cui versava la gestione di questo istituto.

Con l'occasione è opportuno introdurre alcune modifiche normative urgenti in materia di cinematografia, ed a questo proposito ricordo le polemiche verificatesi nel corso delle recenti festività natalizie. Desidero informare questa Commissione che è stato istituito presso la Presidenza del

Consiglio un tavolo di coordinamento sulle questioni attinenti la riforma del mondo del cinema, coordinato dal professor La Torre e con la presenza del sottosegretario Gianni Letta. Naturalmente sto seguendo anche l'*iter* parlamentare del disegno di legge di riordino della cinematografia in discussione presso questa Commissione al quale il Governo ed io personalmente attribuiamo molta importanza.

In conclusione, si tratta di riforme necessarie ed urgenti, come ho già avuto modo di rappresentare sia al Presidente del Consiglio che all'intero Governo. Proprio per questi motivi sono convinto ed auspico che questa Commissione nella sua interezza – quindi maggioranza e opposizione – condivida nelle linee generali lo spirito e le profonde ragioni che giustificano l'iniziativa.

Mi impegno fin da ora, per quanto riguarda i singoli aspetti, dopo l'approvazione del Governo del provvedimento, a tornare in Commissione per discutere personalmente con i suoi membri di questa importante riforma che tutti riteniamo necessaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la puntuale serie di precisazioni che ha voluto fornire circa le intenzioni legislative del Governo e in particolare del suo Dicastero.

GIAMBRONE (*IdV*). Ringrazio il signor Ministro per essere qui questo pomeriggio, anche se non posso non rilevare che abbiamo impiegato un po' di tempo per averla in questa sede, visto che abbiamo richiesto la sua presenza in Commissione per ben 13 volte e tali richieste sono tutte agli atti. La mia non vuole essere una polemica, ma un modo per segnalare la necessità di cambiare rotta, magari insieme e devo dire che noi abbiamo provato a farlo in tutte le forme.

Oggi, signor Ministro, lei fa appello al confronto e quindi speriamo che l'incontro odierno possa costituirne l'inizio, anche se non possiamo non osservare che fino ad oggi, da parte sua, non c'è stata disponibilità in tal senso.

Purtroppo, signor Ministro, dalla sua esposizione mi pare anche di comprendere che rispetto all'ultima audizione, che risale a circa un anno fa, in concreto non ci sia nulla di nuovo: lei, infatti, ha annunciato in grandi linee una riforma, ma nella sostanza non ha detto niente di diverso rispetto ad un anno fa ed a riprova potrei leggere dei passi del resoconto di quella audizione.

Al contrario, oggi noi avremmo voluto che ci fossero chiarite alcune questioni. In primo luogo avremmo desiderato sapere se tale riforma assumerà la forma di un decreto-legge o di un disegno di legge, ma al riguardo non ci è stata fornita alcuna informazione. Né abbiamo avuto notizie circa i contenuti, che pure avrebbero dovuto e dovrebbero essere oggetto di confronto anche con i sindaci e i sovrintendenti, laddove da quanto mi risulta lei non incontra i sovrintendenti da moltissimo tempo. Si sta delineando una situazione – al di là delle difficoltà del comparto a tutti ben note e che lei ha richiamato correttamente, cosa che noi del resto facciamo gior-

nalmente – di cui cominciamo a non comprendere più gli elementi principali.

Signor Ministro, nei suoi confronti abbiamo espresso una disponibilità unanime e totale in questa Commissione, e non parlo solo del mio Gruppo. Insieme avevamo individuato una serie di percorsi, ma considerando quanto lei oggi è venuto a riferire, mi pare di capire che non siano stati fatti passi in avanti. Ciò premesso, vorrei sapere quali saranno i tempi di questa riforma che lei annuncia e rispetto alla quale non ci sono però novità rispetto all'ultima audizione; né abbiamo compreso se su di essa sarà possibile avere un confronto e in tal senso ribadiamo sin d'ora la nostra totale disponibilità, anche perché, nel caso la proposta normativa dovesse assumere la forma di un decreto-legge, il confronto diverrebbe inutile. Se invece si vuole attivare un *iter* parlamentare serio, da parte nostra – ripeto – c'è la più totale disponibilità, ma tutto questo dovrà allora passare attraverso un disegno organico che le chiediamo di presentare nel rispetto di questa Commissione che è chiamata ad affrontare e discutere di questa problematica.

Quello che è certo è che non possiamo più incontrarci per sentire il resoconto di sei mesi fa! Abbiamo bisogno di elementi nuovi per poter proseguire un confronto su questa materia, da parte nostra ci sarà sempre la piena disponibilità, ma occorre cambiare rotta per capire come operare attraverso un percorso serio.

VITA (PD). Ringrazio il Ministro per essere venuto a riferire in Commissione, ancorché tardivamente. Per brevità eliminerò dal mio intervento alcune iniziali prevedibili considerazioni di carattere politico, peraltro, piuttosto aspre, che darò per acquisite.

In fase di conclusione della sua relazione lei ha accennato a due questioni, ognuna delle quali meriterebbe un approfondimento. Quanto all'IMAIE – tema delicatissimo, oggetto di polemiche pubbliche e, persino, di minacce al rappresentante del sindacato degli attori in seno al consiglio di amministrazione, Massimo Ghini – lei ha accennato ad una bruttissima questione, tant'è che è in atto un commissariamento del suddetto istituto. Al riguardo, mi interesserebbe sapere come si intenda procedere, considerato che non siamo di fronte ad una vicenda qualsiasi, ma a fatti che sono all'attenzione anche della magistratura. Da quanto è stato riportato dalla stampa, tale vicenda riguarderebbe problemi di ammanchi; si tratta, quindi, di una questione importante e delicata che non può rimanere a lungo in attesa di una definizione.

Quanto alle dichiarazioni del Ministro in ordine alla riforma del cinema, mi auguro che esse siano propedeutiche ad una costante presenza del Ministero nel corso dell'*iter* parlamentare dei provvedimenti che, in materia, la Commissione si accinge a riprendere. Premessa ovviamente la sovranità del Parlamento, mi interesserebbe avere qualche chiarimento in ordine al gruppo di lavoro insediatosi presso la Presidenza del Consiglio, considerato che, in base alle sue parole, sembrerebbe che la competenza in materia di cinema possa spostarsi in quella sede. Ovviamente,

l'opposizione non intende in alcun modo ingerire nelle scelte organizzative del Governo; ci interessa, invece, capire come si intenda intervenire rispetto ad un tema così delicato, oggetto, tra l'altro, di una polemica sui film di qualità, di cui si è discusso molto nel corso delle recenti festività natalizie; polemica, peraltro, assolutamente giustificata.

Quanto al tema più specificatamente oggetto della odierna audizione, mi associo alle considerazioni svolte dal collega Giambrone ed alla questione, da lui posta, circa la forma che assumerà il provvedimento di riforma, se, cioè, si tratterà di un decreto-legge o di un disegno di legge. Non si tratta di un quesito banale, perché occorre considerare che il decreto-legge presuppone una urgenza non giustificata da una questione ampiamente annunciata quale è quella in esame, in tal caso quindi l'urgenza svanisce *ab origine*.

Quanto ai contenuti, credo che tutti i presenti abbiano avuto modo di leggere le recenti dichiarazioni, nobili e certamente condivisibili, del maestro Muti che hanno riscosso un grande numero di importanti adesioni. Sarà una banalità, e me ne scuso, ma vorrei ricordare che siamo in Italia, un Paese dove la musica ha un peso determinante, tant'è che la musica lirico-sinfonica, l'opera, l'operetta, le orchestre da camera in un certo senso rappresentano l'Italia all'estero; basti pensare che in Paesi come il Giappone, la Svezia o la Finlandia se ne fa oggetto di culto.

Da parte di chi opera in questo settore si leva, dunque, un grido di dolore che noi certamente ascoltiamo, ma che penso non si possa non ascoltare al di là delle appartenenze politiche.

Per questa ragione, signor Ministro, proprio richiamandomi alle parole del maestro Muti, le porrò alcune domande. Nello specifico, mi interesserebbe sapere che cosa ne sia stato del testo della riforma. Al riguardo, lei ha fatto reiterati annunci ed anche oggi ha ribadito qualche considerazione, che però non è certo conclusiva. Ci si chiede, ad esempio, se quelle che si rincorrono attorno a un ipotetico testo siano notizie vere o si tratti di dicerie delle quali non ci si può, però, lamentare, perché quando un provvedimento è lungamente atteso da una categoria in difficoltà è naturale che poi attorno agli annunci del Ministro si apra un ampio dibattito pubblico e che le indiscrezioni si moltiplichino. Del resto, siamo in una società mediatica.

Vorremmo, inoltre, sapere se sia vero che il «pre-testo» preveda che le nomine dei sovrintendenti delle fondazioni siano trasferite dalla competenza dei sindaci a quella del Governo. Non è una domanda del tutto peregrina, dal momento che una scelta di tal genere si porrebbe in evidente conflitto con il disegno di legge sullo spettacolo dal vivo – di cui è prima firmataria l'onorevole Carlucci e il cui *iter* presso la Camera dei deputati è ormai piuttosto avanzato – nel quale viene estremamente valorizzato lo spettacolo privato. Considero l'ipotesi di affidare la nomina dei sovrintendenti al Governo molto preoccupante, anche perché in tal caso verrebbe meno quella sintonia con le autonomie locali che rappresenta uno dei punti chiave dell'esistenza stessa delle fondazioni lirico-sinfoniche. Ciò vale anche per il passato quando si chiamavano enti lirico-sinfonici.



Ci si domanda, altresì, se sarà effettivamente abolito il contratto integrativo dei lavoratori. In tal caso, infatti, non stiamo parlando di una questione puramente tecnica, bensì squisitamente culturale; inoltre, ci si sta riferendo ad specifica attività artistica e culturale per la quale non ci si può richiamare ad una sorta di dimensione generale uguale per sempre e per tutti. Del resto, lo stesso Ministro, in un passaggio della sua introduzione, si è soffermato sull'opportunità di una certa differenziazione degli interventi e da questo punto di vista il contratto integrativo costituisce senz'altro una spia e un indice.

Ho cercato di raccogliere le dicerie e le indiscrezioni che vi sono state su questo tema, non per vezzo voyeuristico, ma proprio a partire dalla grande preoccupazione manifestata dalle organizzazioni sindacali, che hanno recentemente promosso una manifestazione proprio nei pressi del Parlamento, e da tanti operatori del settore che, in occasione dell'inaugurazione delle diverse stagioni musicali e teatrali, a cominciare da quella del Teatro alla Scala, si sono interrogati e si interrogano sul futuro di questo settore, qualora si dovesse concretizzare l'ipotizzata differenziazione tra fondazioni di «serie A» e di «serie B», che porterebbe alla dismissione di alcuni enti. Ci si chiede anche se l'attuale crisi economica, che il Ministro ha sottolineato nel suo intervento e che siamo chiamati ad affrontare senza retorica o disattenzione, preluda ad un eventuale ridimensionamento degli organici a fronte anche di una riduzione dell'attività che, in taluni casi, è già drammaticamente in atto. Immagino, signor Ministro, che data la funzione che ricopre lei abbia l'abitudine di guardare i cartelloni – personalmente è una consuetudine che ho acquisito quando mi occupavo specificatamente di questi argomenti – che in genere offrono un quadro completo della situazione. Ebbene, nei cartelloni si riscontra già oggi un forte ridimensionamento dell'attività, considerato che un cosa è una recita di teatro musicale, altra è un concerto da camera, pur se pregevole.

D'altra parte, a fronte di quanto appena osservato, c'è da chiedersi per quale ragione, malgrado la profonda crisi in atto, si assista, però, a manifestazioni clamorose e costosissime in alcune belle piazze italiane.

In conclusione, signor Ministro, mi chiedo se questi dati non meriterebbero un'indagine conoscitiva più puntuale. Sono, infatti, dell'avviso che aspetti come la crisi e l'indebitamento di alcune fondazioni richiederebbero un approfondimento differenziato sugli eventuali malfunzionamenti ed inefficienze, sulle possibili soluzioni, sulle nuove tendenze del pubblico e sul modo con cui rendere tale settore un grande investimento sul futuro del nostro Paese, sui giovani, in tal senso contravvenendo a qualche stantia valutazione culturale secondo cui il teatro musicale è fruibile solo da una certa fascia di età ed a partire da un certo repertorio. Esistono, invece, tante possibilità per rilanciare il settore che vanno dall'opera impegnativa e classica alla cosiddetta «canzonetta» e lo dico con il massimo rispetto per quest'ultimo genere musicale.

Infine, quale sarà il testo della riforma e quando sarà possibile discuterne. Non vorremmo, infatti, doverci ritrovare tra qualche mese ad ascoltare un nuovo intervento interlocutorio da parte del Ministro.

Queste, signor Ministro, sono amare riflessioni pronunciate senza urlare – una modalità cui non siamo caratterialmente propensi – e non intendendo contestare la persona, ma il contenuto delle sue affermazioni e ancor di più le tante omissioni.

PITTONI (*LNP*). Mi scuso in anticipo con il Ministro perché tra alcuni minuti dovrò allontanarmi. Nell'ambito della sua relazione il Ministro, per quanto riguarda la riforma cinematografica, ha accennato all'istituzione di un tavolo di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio che terrà conto anche delle iniziative legislative attualmente all'esame della nostra Commissione. Come è noto, signor Ministro, si tratta di due proposte di legge fundamentalmente coincidenti, presentate rispettivamente dai Gruppi PdL e PD, alle quali si è aggiunta da poco una proposta del Gruppo LNP che si muove in senso maggiormente federalista. Mi interesserebbe pertanto sapere se questo tavolo abbia natura tecnica e quindi se fornirà delle indicazioni in ordine ai suddetti disegni di legge o se tale iniziativa sia volta solo a sbloccare una situazione sostanzialmente ferma da circa sei mesi.

PROCACCI (*PD*). Ringrazio il Ministro per la sua presenza. Personalmente, signor Ministro, non avevo mai avuto l'opportunità di ascoltarla perché solo da poco sono entrato a far parte di questa Commissione.

Ciò premesso, senza alcun intento polemico e con molta serenità, mi permetto di sottolineare il carattere generico della sua esposizione – che si limita a segnalare le difficoltà del settore e la situazione debitoria delle fondazioni lirico-sinfoniche – le cui uniche proposte riguardano essenzialmente l'intervento dei privati e le nuove modalità di erogazione dei contributi statali.

Naturalmente apprezziamo la scelta del Ministro di riferire in Commissione ancor prima di presentare il provvedimento di riforma – che auspichiamo possa essere un disegno di legge – in sede di Consiglio dei ministri, ma al momento ci troviamo di fronte solo ad una manifestazione di intenti e volontà, laddove in questo consesso, anche se negli esigui tempi a disposizione, sarebbe opportuno approfondire alcuni di questi aspetti. Infatti, se questa volontà pur meritoria e apprezzabile del Ministro non si coniuga con un confronto serio e approfondito in questa sede, vi è il rischio che si traduca in un nulla di fatto e quindi se il Ministro intende presentarsi veramente in Consiglio dei ministri con il conforto e il contributo di questa Commissione diventa allora necessario discutere a fondo di certi temi.

Occorre ad esempio chiarire il concetto di contribuzione in riferimento alla premialità e al coinvolgimento dei giovani, nonché alle modalità di coinvolgimento dei privati nella vita delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Per quanto concerne il cinema, al di là della attività del già citato tavolo di coordinamento sulla riforma del settore, vorrei capire quali orientamenti e indicazioni esprima il Ministero al riguardo.

Su questi aspetti le chiederei di essere più circostanziato e di approfondire il modo con cui intende tradurre le manifestazioni di volontà in scelte concrete da inserire poi in un eventuale disegno di legge.

COLLI (*PdL*). Ringrazio il Ministro per la sua presenza. Anch'io, come il collega Procacci, faccio parte da poco di questa Commissione e mi fa davvero piacere averla qui.

Sarò telegrafica. Vorrei sapere dal Ministro se a suo avviso il numero delle repliche degli spettacoli, soprattutto da parte degli enti lirici produttori, sia eccessivamente contenuto. Personalmente considero un dispendio di denaro esagerato il fatto che di un'opera che prevede mesi di prove, costumi e scenografie costosissimi, si effettuino poi solo quattro repliche nel teatro in cui ha debuttato. Qualunque altro spettacolo infatti – certamente più agile, magari di prosa o anche musicale – normalmente viene replicato in giro per tutta l'Italia, non vedo perché questo non possa accadere anche per l'opera lirica, considerato anche che ormai esistono teatri che sono perfettamente nelle condizioni di ospitare uno spettacolo lirico con tutta la sfarzosità della scenografia e dei costumi che si richiede.

Il Ministro ha parlato anche di imprenditorialità e di efficienza ed al riguardo credo che siamo tutti assolutamente d'accordo. In tal senso forse sarebbe opportuno incentivare le sponsorizzazioni da parte di tantissimi privati, proponendo magari un meccanismo che possa renderle più allettanti, penso ad esempio ai sistemi adottati negli Stati Uniti che prevedono specifici incentivi fiscali.

MARCUCCI (*PD*). Ringrazio anch'io per la sua presenza il Ministro, il quale ha oggi effettuato delle affermazioni a mio avviso assai più importanti di quanto sia apparso ad un primo ascolto. Innanzi tutto ha parlato del fallimento della privatizzazione della riforma del 1996; in realtà non si è trattato di una privatizzazione dal momento che tale riforma, tra l'altro, avrebbe dovuto introdurre adeguati meccanismi di controllo e di gestione del bilancio, il che non si è però verificato. Avrebbe dovuto altresì incentivare la partecipazione dei privati ed anche su questo versante si registra un sostanziale fallimento, ma ciò non vale per tutte le fondazioni, in particolare per il Teatro alla Scala, ove su questo aspetto i risultati sono stati invece positivi.

Il Ministro ha dato inoltre per acquisito il fatto – e questa a nostro avviso costituisce una pessima notizia – che in una contingenza economico-finanziaria come quella attuale i fondi destinati alla cultura, e nello specifico quelli a favore delle fondazioni lirico-sinfoniche, debbano essere necessariamente in decremento.

Signor Ministro, al riguardo la invito seriamente a svolgere una riflessione ed una valutazione più attenta degli investimenti che possono servire al rilancio del sistema Paese. Non credo si debba supinamente accettare l'impostazione del ministro Tremonti – che forse per qualche motivo personale ha un particolare rapporto con il mondo della cultura – secondo cui la cultura non può essere interpretata come un importante inve-

stimento e fattore di rilancio del nostro Paese, anche perché tengo a sottolineare che qui ci si sta riferendo a «microcifre» rispetto al bilancio complessivo.

Personalmente non sono disponibile ad accettare l'assunto secondo cui necessariamente ed obbligatoriamente questi anni e quelli futuri saranno caratterizzati da una riduzione dei fondi pubblici destinati a questo comparto. Credo anche che il Ministro per i beni e le attività culturali abbia il dovere di riflettere attentamente sulle scelte politiche del Governo rispetto a questo comparto.

Rileviamo con soddisfazione che si parli di defiscalizzazione dei contributi privati. Vorrei tuttavia ricordare che uno dei primi provvedimenti presi da questo Governo è stata l'abolizione della norma che prevedeva il *tax credit* nel cinema, poi faticosamente reintrodotta. Se il buongiorno si vede dal mattino, c'è veramente di che essere preoccupati! Mi auguro che in sede di Consiglio dei ministri venga approvato un disegno di legge che preveda quella che il Governo Prodi all'epoca individuò come una potenziale soluzione alla carenza di fondi destinati al cinema anche per le fondazioni lirico-sinfoniche. Questo è un auspicio ed in tal senso le esprimo solidarietà e supporto, proprio perché ritengo che sia questa la strada da perseguire.

Ciò detto, occorre osservare come anche in questo caso il comportamento del Governo non è stato però improntato ad una grande apertura, tant'è che un provvedimento che era già operativo è stato abolito per poi doverlo faticosamente reintrodurre. Chiediamo pertanto chiarezza sulle scelte politiche.

Per quanto riguarda i tempi e le modalità di approvazione della riforma, dobbiamo prendere atto che il Governo fino ad oggi si è mosso con una tempistica molto lenta, in palese contraddizione con quanto segnalato in più occasioni sia dall'opposizione che dalla maggioranza in ordine all'urgenza di questo riordino. Ciò detto, l'eventuale adozione di un decreto-legge in ragione della necessità e dell'urgenza della riforma non sarebbe a questo punto accettabile, considerato che da ormai un anno chiediamo che venga varato un provvedimento normativo che metta riparo alla situazione di grave crisi del settore, tant'è che lei stesso – gliene diamo atto – si è impegnato a reperire (ed ha provveduto a stanziare) fondi aggiuntivi per le fondazioni, onde salvarle dalla catastrofe.

Quindi l'urgenza da noi segnalata è stata confermata dai provvedimenti di emergenza che si sono resi necessari e che sono stati attuati, ma a fronte di tale urgenza la tempistica scelta dal Governo è stata quella dei tempi lunghi, per cui tengo a ribadire che l'adozione decreto-legge, proprio in ragione dell'atteggiamento che l'opposizione ha tenuto, improntato al sostegno ed alla disponibilità, rappresenterebbe per noi uno schiaffo, una grave offesa politica. Non sarebbe auspicabile neanche un disegno di legge di iniziativa governativa, ma per lo meno in tal caso vi sarebbe spazio per il confronto e la discussione e quindi ci renderemmo disponibili, nell'auspicio che il provvedimento possa tener conto delle riflessioni e delle considerazioni svolte in passato.

Signor Ministro, analogamente ad altre occasioni, torno a ripetere come questo dilatarsi dei tempi cui stiamo assistendo denoti in realtà una mancata percezione della gravità della crisi che affligge un settore che pure rappresenta un grande patrimonio del nostro Paese. Di questo siamo tutti consapevoli, ivi compreso il Governo, per lo meno stando alle affermazioni da lei più volte effettuate in questa sede. Vi è da parte nostra la piena disponibilità a concorrere ad una riforma che incida anche in profondità nell'attuale quadro normativo, ma stando a quanto si osserva non credo che si procederà di un solo passo.

Constato altresì, e senza alcun intento polemico, che per la terza volta ci ritroviamo in questa sede ad affrontare questo argomento, senza che però ci sia stato fornito da parte del Governo un testo della riforma che pure si era impegnato a predisporre; nell'attesa che ciò avvenisse la Commissione non ha però potuto lavorare in maniera fattiva, anche nei confronti della Presidenza, per affrontare questo tema, né sono state svolte le opportune consultazioni o un'indagine conoscitiva approfondita. Si tratta invece di passaggi necessari che dovremmo fare al più presto onde poterci confrontare al meglio su un testo – meglio se un disegno di legge – che ci auguriamo possa essere consegnato il più velocemente possibile.

In verità, signor Ministro, ci saremmo aspettati di essere chiamati dal suo Ministero e da lei stesso a contribuire alla stesura di questo testo, proprio per l'apertura da noi dimostrata nelle precedenti occasioni, ma ciò non è avvenuto e ce ne rammarichiamo; pertanto, pur confermando la nostra disponibilità, intendiamo con fermezza richiamare ciascuno ai propri ruoli ed alle proprie responsabilità.

FRANCO Vittoria (PD). Signor Ministro, lei ci ha fornito un'informazione che provoca in me grave perplessità. Nello specifico ha accennato alla istituzione di un tavolo di coordinamento sulla riforma del cinema istituito presso la Presidenza del Consiglio. Al riguardo prima di tutto mi chiedo e le chiedo quale sia la ragione che ha indotto il Governo a istituire a Palazzo Chigi una commissione di coordinamento sul cinema, considerato che questa materia è di competenza del Ministero di cui lei è titolare. Quale ruolo e quale peso ricopre il Ministro per i beni e le attività culturali in questo tavolo? Quali sono i compiti demandati a questo tavolo di coordinamento e chi è stato chiamato a parteciparvi e sulla base di quali criteri è stata effettuale tale scelta?

Finora rispetto a tutte le problematiche che riguardano il cinema non è stata presa alcuna iniziativa, al di là del taglio delle risorse destinate al settore che ha determinato grandissime difficoltà.

Come già segnalato, in materia di cinematografia sono stati presentati alcuni disegni di legge all'esame della nostra Commissione, il cui *iter* è però fermo. Mi chiedo e le chiedo quindi se il Governo voglia abdicare alla riforma e se sia quindi per questa ragione che non dà il suo assenso, ferma restando ovviamente la sovranità del Parlamento e anche di questa Commissione.

Quanto poi al tema oggetto della presente audizione, ovvero le prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche, il Ministro non ha fornito alcun elemento concreto, posto che in tal senso – come i colleghi hanno sottolineato – si è limitato a fare delle allusioni molto vaghe ad un ipotetico disegno di legge o decreto-legge.

In proposito mi associo ai colleghi nel segnalare che la eventuale scelta di un decreto-legge sarebbe molto grave e rappresenterebbe un'umiliazione per l'opposizione che da più di un anno, come osservato dal senatore Giambrone, ha dato la sua disponibilità a cooperare proprio nella consapevolezza dell'importanza di questo settore.

Aggiungo che non ci si può limitare ad affermare che la riforma del 1996 ha fallito i suoi obiettivi, anche perché forse vi è la possibilità che non sia stata attuata nel modo migliore. Naturalmente ci sono stati alcuni aspetti che non hanno funzionato il che rende necessari degli interventi di modifica, ma è di questo che si deve trattare! Torno però a ribadire che in un anno al riguardo non abbiamo avuto risposte, neanche a fronte della nostra disponibilità.

Lei, signor Ministro, ha sottolineato la difficile situazione che attraversa il settore della cultura in Italia, ma di questo – se mi è concesso dirlo – ne eravamo già consapevoli, tant'è che l'abbiamo più volte coinvolta, offrendo a lei ed al suo Ministero tutta la nostra disponibilità e sostegno e questo proprio perché la cultura ci sta a cuore e quindi siamo interessati ad ogni iniziativa che possa aiutarla a rinascere, ad espandersi e a rinnovarsi.

Dal Governo ci aspettiamo però indicazioni concrete su come intende intervenire per evitare che l'intero settore muoia, perché è questo che sta accadendo! Al contrario, lei ha in pratica affermato che tutto o quasi è destinato a morire. Mi permetta anche di dirle in tutta franchezza che dal titolare di un Dicastero non ci saremmo mai aspettati che accettasse che le materie oggetto della propria competenza potessero essere considerate residuali per il Governo, se non addirittura inesistenti!

Per noi invece la cultura è molto importante e quindi vogliamo fare la nostra parte affinché questo comparto non muoia, posto che si sta davvero creando un deserto che per il nostro Paese e per tutti noi è inaccettabile.

ASCIUTTI (*PdL*). Mi associo ai ringraziamenti rivolti al Ministro per la sua disponibilità, ringraziamenti che nel mio caso sono senza «se» e senza «ma». Lei, signor Ministro, ha coraggio e spesso la sua azione lo dimostra e del resto per affrontare la questione delle fondazioni lirico-sinfoniche di coraggio ne occorre molto. Oggi la Commissione – maggioranza ed opposizione – ha più volte ribadito la necessità che in questo settore vengano introdotti elementi di responsabilità e meritocrazia. Ciò è peraltro un percorso intrapreso anche in altri ambiti, ad esempio in quello universitario, laddove è stata posta, pur se in minima percentuale, una differenziazione tra università virtuose e non virtuose. Occorre operare delle scelte anche se ciò può risultare difficile, altrimenti i tempi daranno ra-

gione a chi oggi sostiene che se non si provvede tutto il sistema ne risulterà compromesso.

Ciò detto, ben venga l'istituzione di un tavolo di coordinamento a Palazzo Chigi! Non voglio entrare nel merito di tale scelta, in quanto è il Governo che decide sulle iniziative da prendere, né in tal caso è stata coinvolta la maggioranza, e questo lo ritengo giusto.

Sono soddisfatto che il Ministro, a proposito dei tre disegni di legge presentati in materia di cinema, si sia espresso definendoli come un percorso accettabile, anche se non sappiamo fino a che punto. La prossima settimana comunque riprenderemo l'esame dei suddetti provvedimenti, prevedendo anche lo svolgimento di alcune audizioni. In tal senso immagino che il Governo – e nello specifico lei, signor Ministro – fornirà indicazioni su come proseguire nell'elaborazione di tale normativa e verificare se essa sia in sintonia con le riforme che il Governo intende portare avanti. In questo caso lavoreremo insieme per dare al cinema le risposte che oggi chiede.

Termino qui il mio intervento, anche se molte sarebbero le questioni da affrontare, ma significherebbe entrare nei particolari e personalmente, al contrario di altri, preferisco evitare di porre delle domande sulla base di indiscrezioni. Rimango pertanto in attesa del testo definitivo predisposto dal Governo sul quale verrà aperto il dibattito.

RUSCONI (PD). Signor Ministro, penso che il coraggio lo si possa trovare anche tenendo presente che questa Commissione sull'argomento in esame nel marzo scorso ha approvato un documento all'unanimità proprio con l'intento di rafforzare la sua azione e non di attaccarla. Ripeto, tale documento ha visto l'approvazione unanime della Commissione perché la lirica, la musica classica non sono solo un vanto ma un valore in più, la carta d'identità, il patrimonio di questo Paese nel mondo. Si tratta di qualcosa in più del PIL o di una virtù. Rispetto a ciò, la funzione di questa Commissione non è quella di porgerle una domanda più o meno impudente e severa, ma di valutare come può sostenerla affinché lei possa chiedere più risorse. Il coraggio è sì distribuire meglio le risorse, ma si distribuiscono i fondi di cui si dispone e non quelli che sono stati tagliati!

Anche sul concetto di virtuosità c'è molto da dire. Lo siamo forse perché abbiamo tolto un commissario con certe competenze che costava 60.000 euro all'IMAIE per poi nominare un consiglio di amministrazione privo di competenze che ne costa 350.000? Credo quindi che quando si fanno certe prediche occorrerebbe essere più attenti.

Signor Ministro, abbiamo aspettato tanto perché lei venisse a riferire in Commissione, ma le assicuro che avremmo aspettato anche di più se però a quel punto lei avesse avanzato una proposta finalizzata all'ottenimento di un voto unanime per poter chiedere più fondi, perché la cultura è un investimento e non deve necessariamente essere vista come un costo. So di fare un'affermazione retorica, ma ho l'impressione che i Ministri in questa Commissione giochino sempre un po' in difesa e lo dico compren-

dendo le sue difficoltà, non per attaccarla, e posso anticiparle anche che non farò comunicati stampa che riguardino la sua persona.

Ciò detto, le chiedo di non giocare in difesa. Le materie di sua competenza, signor Ministro, rappresentano un valore in più per l'Italia, basti pensare al Teatro alla Scala che è conosciuto in tutto il mondo e lei è il Ministro che lo rappresenta.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ringrazio il Presidente e i senatori della maggioranza e dell'opposizione per i loro interventi nei quali ho colto accenti di sincera preoccupazione per il mondo della cultura che non dipendono dalle singole appartenenze politiche.

Riconosco che la mia relazione – come rilevato dal senatore Procacci – per tanti motivi è stata generica e che quindi non ha consentito lo svolgersi di un dibattito che avrebbe invece potuto essere utile. In questa consapevolezza mi impegno quindi a tornare sollecitamente in Commissione per verificare la possibilità reale di intraprendere un cammino legislativo che consenta una collaborazione e un confronto tra maggioranza e opposizione escludendo l'*iter*, senz'altro più rapido e forse più efficace, del decreto-legge.

Ho osservato sincerità di accenti e anche differenziazioni negli interventi dell'opposizione. Senatore Rusconi, voglio essere chiaro su un punto: se c'è un'iniziativa che non posso e non voglio prendere è quella di chiedere maggiori risorse. L'ho già fatto, ma non è questa a mio avviso la strada. Sono infatti del parere che, indipendentemente dal fatto che la spesa a favore della cultura in Italia sia inferiore rispetto ad altri Paesi europei, la via da seguire sia quella dell'eliminazione degli sprechi e delle tante spese inutili. Torno a ribadire, senatore Rusconi, che in questo momento la soluzione non è quella di chiedere maggiori risorse che peraltro sarebbe per me anche semplice da seguire avendo anche un certo peso politico per farlo; in tal modo, infatti, si rischierebbe di aggravare i problemi perché non affronteremmo i nodi che sono poi quelli che ci hanno consegnato la difficile situazione che tutti conosciamo. Nessuno può negare che questo comparto soffra di una crisi drammatica che ha provocato debiti, inefficienze e un peggioramento nei rapporti con il pubblico. Una cosa infatti è ciò che la lirica rappresenta nel mondo, altra è il rapporto tra l'offerta culturale nel campo della lirica, della musica sinfonica e il pubblico italiano. Sono questioni che non possiamo trascurare e condivido in proposito quanto osservato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Quanto alla riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche varata nel 1996, ritengo che essa abbia avuto nobili propositi, ma che non abbia posto al centro né risolto il problema del rapporto tra lo Stato e la cultura, nello specifico tra finanziamento statale e cultura che nel nostro Paese rimane quindi insoluto. Una riprova in tal senso è stato l'acceso dibattito cui si è assistito durante le recenti festività natalizie e che ha avuto grande eco anche sulla stampa, nell'ambito del quale ci si è interrogati sull'opportunità che lo Stato finanzi anche i cosiddetti film «cinepanettoni». Questa situazione non l'ho inventata io, colleghi.



VITA (PD). No, il ministro Urbani.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. No, senatore Vita, perché il finanziamento indiretto di certi tipi di film risale alla legge Andreotti.

VITA (PD). I criteri sono stati però delineati dal ministro Urbani.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Il problema, tuttavia, non è stato sciolto da nessuno.

Ad un anno e mezzo dal mio insediamento, forse l'unico torto e l'unica responsabilità che sento di avere è di non aver ancora avanzato una proposta circa le modalità, i principi e le regole di finanziamento della cultura nel nostro Paese. Si tratta di una questione sulla quale non ho ancora le idee chiare vista anche la sua complessità, specialmente in Italia, ovvero in un Paese in cui abbiamo istituito le fondazioni lirico-sinfoniche per le quali abbiamo introdotto criteri gestionali ispirati al mondo privato che però non sono serviti a farle funzionare e questo perché i finanziamenti sono sempre stati dello Stato e non si sono visti, se non in misura limitata, i contributi dei privati. Questa, ripeto, è la ragione per la quale le fondazioni non hanno funzionato. Le regole introdotte dall'allora ministro Veltroni erano anche di buon senso e ragionevoli, ma occorre considerare che se queste riforme non sono accompagnate da un cambiamento nel rapporto tra finanziamento pubblico e finanziamento privato, soprattutto attraverso una misura di incentivazione fiscale per i contributi privati, non è possibile risolvere i problemi del comparto!

Penso che questo sia uno dei punti fondamentali di un'agenda di governo e anche del rapporto con l'opposizione, da parte della quale rilevo che oggi non sono state avanzate delle proposte. Ovviamente non ne faccio un rimprovero all'opposizione e mi impegno a tornare al più presto in Commissione, nell'auspicio che in tale occasione anche da parte dell'opposizione ci siano delle proposte non solo chiare e concrete, ma anche responsabili.

VITA (PD). Assolutamente sì.

PROCACCI (PD). Signor Ministro, lei sa che bisogna partire da una traccia e questa la deve fornire lei.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Senatore Procacci, conosciamo tutti la storia delle fondazioni lirico-sinfoniche. Auspico quindi – lo dico senza alcun intento polemico – che, a fronte delle proposte del Governo, possano essere avanzate anche delle proposte dell'opposizione, che siano non solo concrete, chiare e definite, ma – ripeto – anche responsabili, altrimenti è facile che poi ognuno cavalchi delle spinte demagogiche che però non andrebbero nell'interesse di nessuno, certamente non del Paese e delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Alla luce di quanto sottolineato, signor Presidente, oggi mi limiterò a rispondere solo ad alcuni dei quesiti che sono stati posti, riservandomi di completare la mia replica nella prossima occasione.

La mia intenzione è quella di presentare il provvedimento nell'ambito del Consiglio dei ministri del prossimo 29 gennaio, e quindi quando tornerò in Commissione sarò anche in grado di comunicarvi la forma di tale provvedimento anche se, come avrete compreso, il mio auspicio è che si tratti di un provvedimento diverso da un decreto-legge.

Quanto al suo contenuto, anticipo che non intendo intervenire sulla natura delle fondazioni, né abolire i contratti di settore. A tal proposito faccio però rilevare che nell'ambito delle fondazioni lirico-sinfoniche i contratti integrativi sono diventati la norma tanto da far lievitare a dismisura le spese; ciò costituisce pertanto un'anomalia sulla quale occorre intervenire per introdurre dei correttivi, ma ciò non significa abolire i contratti integrativi, bensì fare in modo che questi ultimi non diventino lo strumento contrattuale più importante, portando così ogni anno la spesa a sfiorare ogni limite.

Né è intenzione del Governo avocare le nomine dei soprintendenti o distinguere in fondazioni di «serie A» e di «serie B».

Per quanto riguarda il cinema, anche nelle intenzioni del sottosegretario Letta e del Presidente del Consiglio la funzione del tavolo tecnico istituito presso Palazzo Chigi è quella di realizzare un coordinamento tra le diverse competenze ministeriali, visto che il settore cinematografico ha un rilievo economico e culturale di diverso genere; altra ragione sottesa a tale scelta è quella di conferire valore politico a questa materia, considerato che su di essa insistono anche alcune proposte di legge, presentate da diverse forze politiche, attualmente all'esame del Parlamento.

Per quanto riguarda l'IMAIE, tengo a precisare che è stato il Ministero a sollevare la questione rispetto ad una situazione che era ormai diventata insostenibile, tant'è che dopo il mio intervento è stata aperta un'indagine da parte della magistratura. Le denunce che in proposito sono state avanzate ovviamente andranno verificate e fanno riferimento ad una circostanza torbida e veramente preoccupante. Spiace anche dover segnalare che la gestione dell'Istituto sia in gran parte di natura sindacale. Occorre quindi intervenire, ma al momento non sappiamo ancora in che modo; un'ipotesi, ancora da approfondire ma a nostro avviso di buon senso, potrebbe essere quella di trasferire le funzioni attualmente in capo all'Istituto alla SIAE che peraltro si occupa già di questi aspetti, anche al fine di evitare la proliferazione di enti che svolgono la medesima funzione. La SIAE è un istituto che funziona ed è autorevole e quindi non credo che vi sarebbe da eccepire se le competenze in capo all'IMAIE gli fossero trasferite, ma di questo potremo discutere insieme.

Mi riservo di rispondere alle questioni poste dalla senatrice Colli e dal senatore Pittoni, di natura più prettamente tecnica, nella prossima seduta, perché al momento, anche per miei limiti, non sono in grado di fornire una risposta precisa.

Ringrazio infine il senatore Ascutti per i suoi suggerimenti.

Concludo qui, rinnovando il mio impegno a tornare sollecitamente in Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le sue riflessioni, per le risposte puntuali e aperte che ha fornito e per la disponibilità dimostrata impegnandosi a intervenire nuovamente in Commissione nonostante i suoi gravosissimi impegni.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,40.*

